TEATRO DE' FILO-DRAMMATICI

LA STRANIERA

Melodramma

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXIX

LA STRANIERA

MELODRAMMA

CHE SI RAPPRESENTA

NEL TEATRO DELL' ACCADEMIA

DEI

FILO-DRAMMATICI DI MILANO

L'autunno 1839.

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M . DCCC . XXXIX.

AVVERTIMENTO

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma sia noto abbastanza al più dei Lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l' antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promessa alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, Re di Francia, dov' essa li consegnasse un anello, una ciocca de' suoi capelli e il suo ritratto. L' incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d' orrore. Colpito d' anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua

sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata della sua pomposa prigione, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un' amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi principi di Brettagna, giovane ardentissimo, il quale s' innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell' azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell' impostami necessità di non troppo discostarmi dall' intenzione del Romanziere.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI	ATTORI	
ALAIDE (LA STRANIERA).	Sig.ª THIERRY LUIGIA	DILETTANTI
IL SIGNORE DI MONTOLINO.	Sig.r STUCCHI GIUSEPPE	
ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad	Sig.ª TURRI IDALIDE	
ARTURO, CONTE DI RAVENSTEL.	Sig.r PANCANI GIOVANNI	
IL BARONE DI VALDEBURGO.	Sig.r OLIVETTI DAVIDE	
IL PRIORE degli Spedalieri.	Sig.r ALBERTI ERCOLE	
OSBURGO, confid. di Arturo.	Sig.r CARISIO LUIGI	

CORO DI Dame e Pescatrici

Composto di nove Allieve della Scuola gratuita del sig. Maestro NEUMANE ANTONIO.

CORO DI

Cavalieri - Gondolieri - Spedalieri - Cacciatori Guardie - Vassalli di Montolino.

L'azione è in Brettagna. L'epoca è del 1300 *circa.*

Musica del Maestro Cavaliere sig. BELLINI VINCENZO.

Maestro Direttore della Musica sig. NEUMANE suddetto.

Maestri Istruttori dei Cori
signori BAUER EDOARDO - OLDRINI GIOVANNI.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra sig. FERRARA BERNARDO.

I versi virgolati si ommettono.

ATTO PRIMO

SCENA I.

ATRIO NEL CASTELLO DI MONTOLINO.

Di fronte il lago; al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

Si festeggia l'anniversario in cui la Brettagna è stata restituita dagl' Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d'Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel. Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia. A poco a poco, ora da una, ora dall' altra navicella, si sente distinto il canto di Uomini *e* Donne.

Coro I. d'Uomini

Voga, voga: il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggiera dell' amor.

Coro I. di Donne

O Castel di Montolino,
Dell' amor già sei soggiorno:
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d'Imene ancor.

Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Coro II. d' Uomini

Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l'ali amiche aurette:
E la Luna vi riflette
Il suo placido splendor.
Voga, voga: ell'è l'imago
D'innocente e casto ardor.

Coro II. di donne

A noi reca un' aura pura
L'olezzar del suol fiorente:
Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.
Voga, voga: è la Natura
Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

Valdeburgo, *e* Isoletta.

Val. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?
Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
A te pietoso cor tutte io confido
Le segrete mie pene.
Gioja da questo Imene
Più sperar non poss'io... Cambiato è Arturo,
Crudelmente cambiato... Un altro oggetto
Su quell'anima ardente arbitro impera.
Val. Altro oggetto! e il sai tu?
Isol. Sì: la Straniera.
Val. Che dici? ignota donna,

Raminga, errante, e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile, e raggio
D' innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
Vano sospetto ei fia.

ISOL. Fatto, ahi! fatto è certezza all' alma mia...
Io la vidi. (*dopo aver guardato intorno*)

VAL. Tu! che ascolto?
Dove? quando?

ISOL. Jer, sul lago.

VAL. E ti parve?

ISOL. Agli atti, al volto,
Non mortal, divina imago...
Ma il suo schifo a me d' innante
Via sparì com' ombra errante,
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d' un cor morente,
E d' Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.

VAL. Qual mistero!

ISOL. Il più funesto...
Io ne tremo.

VAL. E Arturo intanto?

ISOL. Più no 'l veggo.

VAL. Oh! come presto,
Per te sorse il dì del pianto!
Giovin rosa, il vergin seno
Schiudi appena al ciel sereno,
E già langui scolorita,
Gioco al vento struggitor?
Ah! l' aurora della vita
È l' aurora del dolor!
Ma fa core: è forse Arturo
Meno reo che tu non credi.

ISOL. Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh Dio! te 'l vedi.
VAL. Spera, ah! spera...
ISOL. Ognor presenti
Al pensier ho quegli accenti...
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.
VAL. Ah! l' aurora della vita
È l' aurora del dolor!

SCENA III.

Odonsi grida lontane. Una navicella attraversa il lago; vedesi in essa la Straniera. Molte barche l' inseguono.

CORO La Straniera! la Straniera! (*in lontano*)
ISOL. Cielo! è dessa. (*sbigottita riconoscendola*)
CORO Ahi trista festa,
Se l' iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta!
ISOL. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.
VAL. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
Precidetele il sentiero.
CORO Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti, il signor di MONTOLINO, OSBURGO, *e* CAVALIERI. ISOLETTA *è appoggiata a* VALDEBURGO.

MON. Qual romor!
Che mai veggo? figlia!.. (*veggendo Isol.*)
ISOL. Ah! padre!
Odi tu? sciagura a noi.
MON. CORO E tu pur di vili squadre
Il terror divider puoi?

ISOL. La Straniera!.. Arturo!.. oh ambascia!
Trema il cor, nè sa perchè.

OSB., MONT., CORO
Lo spavento al volgo lascia;
Troppo indegno egli è di te.

ISOL. Oh tu che sai gli spasimi (*a Val.*)
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere,
Se giusto è il mio terror.
Deh! per pietà confortami,
Conduci a me l'ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.

VAL. Nascondi altrui le lagrime,
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.
Ma se restar tu vittima
Dovessi di un ingrato,
Un seno dove piangere
Nel mio ti resta ancor.

CORO, MON., OSB.
Ritorna ai giochi, e mostrati
Con volto men turbato;
Non far che il nostro giubilo
Rattristi il tuo timor. (*Isol. parte con Val. seguitata dal Coro*)

SCENA V.

MONTOLINO, *e* OSBURGO.

MON. Osburgo?.. Io non divido
La sicurezza tua.

OSB. Tu pur col volgo

Temerai la Straniera?

MON. Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblío, d' onde in lui nato?

OSB. Da un cor, ben te 'l diss' io, sempre agitato.
» Un inquïeto istinto
» Di tristezza lo pasce, e lo strascina
» Ove geme l' affanno e la sventura.
» Nelle vietate mura,
» Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
» La bandita dal trono e dagli altari,
» Agnese di Merania, osò l' insano
» Con suo periglio penetrare un giorno,
» Saper lo déi.

MON. » Fama ne corse intorno.
» Giusta lo spinse allora
» Pietà d' Agnese, chè la sua caduta
» Di stupore colmò l' Europa intiera.
» Ma d' ignota Straniera
» Perchè tanto pensier?..

OSB. » Pietade istessa
» Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

MON. » Funesta al suo riposo
» Indole è questa...

OSB. » E la lusinga e nutre
» Questo Stranier, misterioso anch' esso,
» Che di tanta amistade a lui si è stretto.

MON. » Ben dici: e aver sospetto
» Dobbiam di tutti.

OSB. » E sovra tutti attento
» Io veglio quindi ». Ad ogni costo, sposo
Fia d' Isoletta tua l' unico germe
De' nostri Prenci...

MON. Me possente a un tempo,

E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l' avvenir non curo.
Osb. In me riposa. - È ne' miei lacci Arturo.
(*partono*)

SCENA VI.

Interno della capanna ove abita la Straniera.

Arturo *entra guardingo.*

Art. È sgombro il loco... Rimaner degg' io,
O non visto partir? - Bëato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m' arresta:
L' aura, sì l' aura ch' ella spira è questa.
Oh! potess' io scoprire,
Cara donna, chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa?..
(*s' accorge di un ritratto*)
Un ritratto?.. veggiam... è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme... Eri tu dunque, un tempo
Più felice, mio ben. Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all' amor suo consenti...
(*odesi da lontano un suono di liuto*)
Qual suon!.. Essa è Alaíde... oh cari... accenti!

I.

Ala. Sventurato il cor che fida (*da lontano*)
Nel sorriso dell' amor:
Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il vïator.
Art. È mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

II.

ALA. Infelice il cor che apprezza (*più vicina*)
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

ART. »Fortunato chi puote
»Dar conforto a quell' alma, e far che un riso
»Tórni a brillar su quell' amabil viso!

III.

ALA. Ogni speme, ogni ventura (*vicinissima*)
Lunghi dì durar non può.
Solo, ahi! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

ARTURO, *per uscire, s' incontra in* ALAIDE.

ART. Alaíde!
ALA. Che miro! In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?
ART. A te vicino,
Un istante di pace.
ALA. È meco il lutto,
La sventura, il dolor.
ART. Divider teco
Tutto il peso vogl'io de' mali tuoi.
ALA. Dividere i miei mali? ah tu no 'l puoi.
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.
ART. In tuo soccorso
Forse il Cielo m' invia. Credilo a questo
Che mi spinge vêr te potere arcano;

Credilo all' amor mio. T' amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io te 'l giurai.

Ala. Tenero cor! (che dico?
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t' appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il Ciel. Deh! non punirlo
Dell' amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir... la rea son io.

Art. Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita...

Ala. Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita?
Non io, non io t' avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il Mondo intero.
Esci.

Art. Ah! m' odi: io t' offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto:
Ma ch' io t' ami invan mi vieti;
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l' aura ch' io respiro,
Sei la luce, il Sol ch' io miro:
Quanti beni ha il Mondo e il Cielo
L' amor tuo mi può donar.

Ala. Taci, taci, è l' amor mio
Condannato sulla Terra;
Associarti non poss' io
Al destin che mi fa guerra:
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core...
Ah! così potessi anch' io,
Te dal cuore cancellar.

Art. M' ami adunque? oh gioja estrema!
M' ami, e speri d' obbliarmi?

ALA. Io lo debbo... Parti, trema...
Più infelice almen non farmi.
ART. Te vo' lieta, te felice;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.
ALA. Ahi! funesto, ahi tristo peso!
Qui deserta io vo' spirar.

(*a* 2)

ART. Ah! se tu vuoi fuggir
Il Mondo e il suo splendor,
Io ti saprò seguir
In un deserto ancor.
Qualunque sia sentier,
Ameno fia con te;
Parrà la vita a me
Un sogno di piacer.
ALA. Ah! non ti lusingar!
Ti perde il tuo desir.
Io nacqui per penar,
Per fare altrui soffrir.
Si oscura il Ciel per me,
Per me si attrista il Sol;
Mi regge appena il suol,
Perchè coprir mi de'. (*si sente suono di caccia*)
Odi... qual suon!
ART. Si adunano
I cacciatori intorno.
ALA. Irne déi tu: festeggiano
Delle tue nozze il giorno.
ART. Io del castel la Vergine
Sposata ancor non ho.
ALA. Insano, e me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi?

E sempre a far dei miseri
Dannata, o Ciel, sarò?
Me sciagurata!...

ART. Ah! calmati!

ALA. Addio per sempre...

ART. Ah! no!

(*a* 2)

ALA. Un ultimo addio
Ricevi, infelice;
Di più non poss'io;
Di più non ti lice:
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela...
Pregare tu déi,
Non pianger per me.
Nell'ore serene
Che il Ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene
Lasciasti Alaíde;
E un raggio di calma,
Implora ad un'alma
Che forse più misera
È fatta per te.

ART. Ch'io possa lasciarti!
Crudel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d'amore.
Per chi t'ha veduta,
Per chi t'ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.
Se l'ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme,
Ci oppriman gli affanni:

È mia la tua sorte
In vita ed in morte,
O teco sommerso,
O salvo con te.

SCENA VIII.

FORESTA NELLE VICINANZE DI MONTOLINO.

Odonsi suoni di corno e grida, indizio di romorosa caccia. Attraversano la scena varj cacciatori; indi OSBURGO *e* CORO.

Voci lontane.

1.° Campo ai veltri.
2.° Il cervo è uscito.
3.° Corre, vola.
4.° Si dilegua.
TUTTI Via pei clivi è già sparito... (*sortono*)
Giù pel piano ognun l'insegua.
OSB. CORO Lungo il lago, dove i boschi
Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar...
Corra un altro, e i colli ascenda,
L'ardue cime ad occupar.
(*alcuni cacciatori si disperdono*)
OSB. Questo è il luogo... Là... in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.
CORO Abborrito, orrendo oggetto!
OSB. Di punirla è presso il giorno.
CORO Sì, punirla.
OSB. Vi frenate;
La promessa rammentate...
TUTTI Qui non visti - qui segreti,
Appiattati - queti, queti,

Esploriam, spiam gl'indegni
Suoi pensieri, suoi disegni...
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar. (*si disperdono*)

SCENA IX.

VALDEBURGO, *e* ARTURO.

VAL. Ti trovo alfin. (*incontrandosi*)
ART. Tu di me in traccia?
VAL. Tutti
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.
ART. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi äita.
Io d'Isoletta apprezzo
La candid' alma, la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma...
VAL. Prosegui.
ART. Io non l'amo.
VAL. Ah! tu l'amavi.
Sì, tu l'amavi, Arturo,
Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse; tal dintorno è grido,
Tal ogni labbro con orror ne parla.
ART. O amico! odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?
VAL. E tu più cieco

Al desío che t'illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
Dell' innocenza: ella t'attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride...

Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaíde.
Sì: questa grazia imploro,
Valdeburgo da te... Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga... io te'l prometto..
La fuggirò . . .

Val. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di Alaide, *vedesi ella stessa uscire dalla foresta.*

Art. Eccola.

Ala. Cielo! (*veggendo Val.*)

Val. Agn . . . (*correndo a lei*)

Ala. Taci!
Ah! qual gioja... (*si abbandona nelle braccia di Val.*)

Art. (*guardando entrambi turbato*) (Oh sospetto!)

Val. (*accorgendosi dell' agitazione d' Art.*) Arturo! sgombra
I dubbi tuoi: de' miei prim' anni io vedo
La compagna in costei. Credi.

Art. Te'l credo.
Poichè la stringi al seno,
Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla. (*si appressa con trasporto ad Ala. Val. lo prende per un braccio e lo allontana*)

Val. Ah! fuggi: più che mai tu déi scordarla.

Art. Io! che mai dici?...

Ala. Ahi! misera!

Val. Fuggir, fuggir la déi.

ART. Parla: perchè?
VAL. No 'l chiedere.
ART. È forse colpa in lei?
VAL. No.
ART. D'altri amante è forse?
VAL. No.
ART. D'altri sposa?
VAL. No.
ART. Dunque chi puote opporse?
VAL. Tutto...
ALA. Ah! non dirlo.
ART. (*con impeto*) Il so.
Tu sol t'opponi, o perfido...
Omai squarciato è il velo. (*per impugnare la spada*)
ALA. Cessa...
VAL. Insensato! ascoltami.
ART. Tu mi tradisci.
ALA. Oh! Cielo!
ART. Almen tu parla, e äita (*ad Ala.*)
La mente mia smarrita,
Pronunzia un solo accento:
Di' che rival non ho.
ALA. Deh! m'odi...
ART. Un solo accento. (*con tutto*
Rival mi è desso? *l'impeto della gelosia*)
ALA. Ah! no.

(*Un momento di silenzio. Ala. si volge come supplichevole a Val. che la guarda fisamente come in aria di rimprovero. Art. si avvicina a lui*)

VAL. No: non ti son rivale;
Non io ti tolgo a lei;
Necessità fatale
Ti vieta amar costei:
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.

ART. Ah! se non mi è rivale,
Che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, no 'l temo.
Il mio potere è amor.

ALA. No: tu non hai rivale...
Io più non amo, il sai...
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
È il tuo funesto amor.

VAL. Poichè senno in lui non resta,
Nè virtù di Cavalier,
Tu mi segui. (*ad Ala.*)

ART. (*snuda la spada*) Arresta, arresta;
Un di noi qui dee cader.

VAL. Sconsigliato! (*ponendo la mano sulla spada*)

ALA. Ah! ver non sia...
La tua vita, Arturo, è mia.

ART. Oh! Alaïde! parla, imponi,
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, fuor che altrui lasciarti,
Tutto Artur per te farà.

ALA. Cedi adunque, ah! cedi e parti...

ART. Ti vedrò?

ALA. Lo giuro... va.

(*a* 3)

ART. Cedo, cedo, a te m'involo,
Ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t'offende,
Il tumulto del mio cor.

ALA. Mi vedrai, mia fe n' avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti...
Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti...
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch' io spero ancor.

VAL. Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti,
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrai de' tuoi trasporti!
Del furore che t' accende
Proverai rimorso in cor.

(*si dividono e partono per diversa via*)

SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera. Di prospetto s' innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

ARTURO, *indi* OSBURGO, *e* CACCIATORI.

(*Comincia ad oscurarsi il cielo e a minacciare tempesta che scoppia poi con violenza. Art. assorto in profondi pensieri*)

ART. Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme...
Si discacci... Ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più freme...
Rio presagio!... il ciel si oscura.
Trista e squallida è natura...
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor.
Ah! fuggiam... son larve queste...
Sogni son del mio timor. (*si avvia per partire: esce Osb. dal lato opposto col Coro*)

OS.COR. Odi, Artur...

Art. Mi lascia.

Coro Ah! riedi;

Non partir... Tu sei tradito.

Art. Io? da chi...

Coro Da chi più credi

Fido a te, l'inganno è ordito...

Art. Come? dove?...

Coro La Straniera

A cui fe tu presti intera...

Valdeburgo, a cui tu cieco

Ti abbandoni e ognora hai teco,

Da gran tempo accesi in petto

Da segreto e vile affetto,

Paventando che il tuo scorno

Possa alcuno a te scoprir...

Di nascosto al nuovo giorno

Han deciso di fuggir...

Art. Ciel! che sento!

Coro Noi nel bosco,

Non veduti dagl'indegni,

Col favor dell'äer fosco,

Tutti udimmo i lor disegni...

Hanno entrambi a te celato,

A te finto e nome e stato...

Ambidue dai patrii liti

Fur cacciati, fur banditi...

Accusati d'inudite,

Di esecrande reità.

Art. Ah! cessate... non seguite...

Coppia rea! tremar dovrà.

Coro Taci, taci... acqueta l'ire...

Fingi ancor, non ti scoprire...

Non dar campo ai menzogneri

D'inventar più rei misteri...

Ti convinci da te stesso

Dove giunga il loro eccesso...
Poi prorompi, e sia bandita
Ogni voce di pietà...

Art. Oh perfidia!

Coro Fia punita.

Art. Oh furor!

Coro Si sfogherà. *(il Coro tragge seco Art. e si disperde)*

SCENA XII.

Alaide e Valdeburgo *dalla capanna; indi* Arturo *che si cela.*

Ala. Ah! non partir: già stende
Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar.

Val. Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.

Ala. Ti rivedrò?

Val. Domani.

Art. (Ecco gl' indegni insieme.)

Ala. Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.

Art. (Perfida!)

Val. E tu sovvienti
De' sacri giuramenti:
Tu déi fuggire Arturo,
Tu déi con me partir.

Ala. Oh! Leopoldo! io giuro
I passi tuoi seguir.

VAL. ALA. Addio per poco! addio
Fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.

ART. (Empio! l'estremo addio
All'infedel dai tu.)

SCENA XIII.

VALDEBURGO *riconduce* ALAIDE *alla capanna: quand'essa è rientrata, esce* ARTURO *dal suo nascondiglio.*

ART. Lëopoldo!
VAL. (*dall'alto*) Oh Ciel! qual nome!
ART. Lëopoldo!
VAL. Artur! (*riconoscendo la voce*)
ART. Discendi.
VAL. Che vuoi tu?
ART. Vendetta. (*con voce repressa*)
VAL. Come?
ART. Mal t'infingi: ti difendi.
VAL. Qual furor!
ART. Estremo è desso.
VAL. Chi lo accende?
ART. Tu... tu stesso.
VAL. Io?...
ART. Sì... taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d'onor.
VAL. Sciagurato, a che mi astringi?...
(*combattono. Val. retrocede incalzato da Art. fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla*)
ART. Mori.
VAL. Oh! Arturo! (*cade nel lago*)

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna ALAIDE *con una face in mano.*

ALA. Qual romor!
Chi vegg' io? (*s' incontra in Art.*)
ART. Son vendicato.
ALA. Qual parlar?... ohimè! qual sangue?
ART. Dal fellon da me svenato...
ALA. Ah! dov' è?
ART. Nel lago, esangue.
ALA. Che mai festi?
ART. Il tuo tesoro...
Lëopoldo... ucciso io l'ho.
ALA. Ah! il fratel...
ART. Fratello? (*spaventato*)
ALA. Io moro.
ART. Ti fia reso, o anch' io morrò. (*ascende velocemente alla riva: e si precipita nel lago*)
ALA. Odi... arresta.
VOCI Un uom nell'onda! (*lontane*)
ALA. Ciel soccorso!
VOCI Aita, aita!... (*più vicine*)

SCENA XV.

Accorrono gli abitanti delle rive del lago con fiaccole.
OSBURGO *seguito da uomini armati.*

CORO La Straniera!... sangue gronda.
ALA. Sangue!... o Ciel!... (*innorridita*)
CORO Perchè smarrita?
Parla... parla... quale eccesso...
Qual misfatto hai tu commesso?
OSB. Questo acciar di sangue intriso

Riconosci?

ALA. Ah! lo ravviso...
Lo ascondete agli occhi miei...
Ch'io no 'l vegga!... orror mi fa.

CORO Empia! forse!...

ALA. (*fuori di sè*) Ah! sì, son tale...
L'amor mio fu a lui fatale...
Io l'uccisi, lo perdei...
Per me pena il Ciel non ha.

CORO Tu omicida!... ah! sì, lo sei...
Te la scure punirà. (*un momento di silenzio: tuona, lampeggia, ec.*)

ALA. Un grido io sento...
Suonar per l'onda...
Egli è un lamento
Di lui che muor.
Ciascun si taccia...
Nessun risponda...
Ei mi rinfaccia
Un empio amor.
Ai suoi lamenti
Vi unite, o venti;
Prorompi, o tuono,
Accusator.
Io l'ho perduto...
Io l'ho voluto...
Non v'è perdóno
A tanto error.

CORO Paventa, indegna,
Il ciel si sdegna;
T'annunzia il folgore
Il suo furor. (*la tempesta è al colmo. Osb. e gli armati la circondano e la traggono seco. Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

SALA ove si raduna il Tribunale degli Spedalieri: porta in prospetto.

I GIUDICI *sono assisi sui loro scanni; in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il* PRIORE *che presiede al tribunale: da un lato, dinanzi ai Giudici, è* OSBURGO *accompagnato dai* TERRAZZANI *che, da lui sedotti, deposero contra* ALAIDE. *La sala è circondata di Guardie.*

IL PR. Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferito a noi?
Rifletti ancora.

OSB. E dubitar ne puoi?
Quel che vid' io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al Cielo
Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto.

IL PR. L'accusata si guidi al mio cospetto.

OSB. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l'oro
Chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse.)

CORO Eccola.

SCENA II.

Alaide, *in mezzo alle guardie, coperta da un gran velo, e detti.*

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa... e il ver rispondi.
Chi sei tu?
Ala. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch'io portava ai dì ridenti.
Io l'obbliai.
Il Pr. (Qual voce! e quali accenti!...)
Jeri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui t'avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?
Ala. Sono innocente.
Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?
Ala. No.
Il Pr. Vedesti almeno
La vittima?
Ala. Neppur.
Il Pr. Perchè dicesti
Ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?
(*Alai. tace, ma è vivamente commossa*)
Perchè? favella.
Ala. Mio segreto è questo.
Il Pr. Sciagurata! Lo svela.

Il segreto ti perde.
CORO In tua difesa
Nulla produr puoi tu?
ALA. Nulla.
IL PR. E non sai
Qual t'aspetta destin?
CORO Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

ARTURO *si precipita nella sala affannoso ed anelante.*

ART. Morte cadrà sul mio.
TUTTI Arturo!
ART. Ella è innocente: il reo son io.
OSB. Giudici, no'l credete...
Egro ei giacea... vaneggia ancor... delira.
ART. Ribaldo! E chi t'inspira
Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi
Lo giuro, o Cavalier', io che, furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.
ALA. (Misero!)
OSB. (Ei si è perduto.)
CORO (E il ver parlò?)
IL PR. Straniera, udisti il Conte?
È desso l'uccisor? — Tu taci? — Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.
ART. Complice mia!
CORO La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo, e si presenta VALDEBURGO *avvolto in bianco mantello.*

VAL. Ambi fian sciolti.
GRIDO GENERALE Ah! Valdeburgo!
ALA. (*arrestandosi sbigottita*) È desso.
VAL. Sì, li sciogliete, o Giudici,
Non avvi in lor delitto:
In singolar conflitto
Caddi d'Arturo al piè.
CORO Oh! qual prodigio!
IL PR. E sorgere
Te dalla tomba io miro!
VAL. Bando al terror: miratemi:
L'aura vital respiro:
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.
TUTTI Tu vivi? (*Ala. si getta nelle sue braccia*)
ART. (*per correre a lui*) Ah! gioja!
VAL. Scostati:
Morto son io per te.
Meco tu vieni, o misera,
Lunge da queste porte,
Ove celar le lagrime
Ti scorgerà la sorte:
Tomba ove ignota scendere
La terra a te darà. (*per trarla seco*)
ART. Oh! Valdeburgo!
VAL. Arrestati:
A me straniero or sei.
CORO Odi: partirsi incognita
Non può da noi costei.

La legge il vieta: scoprasi.

VAL. A te si scoprirà. (*a parte al Priore.*
Ala. ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore)

IL. PR. Ah! (*maravigliato*)

ALA. Taci.

IL PR. (*al Coro*) Uscir può libera...
A noi perdona e va. (*ad Ala.*)

CORO (Tanto confuso è il Preside!
Così per lei commosso!)

ART. (Me la rapisce il barbaro,
E oppormi a lui non posso!)

CORO (Mistero inesplicabile:
Costei chi mai sarà?)

VAL. Ella perdona; ed ultimo,
Eterno addio vi dà. (*Val. conduce*
seco Ala. la porta del fondo si chiude)

SCENA V.

IL PRIORE, OSBURGO, CAVALIERI *e* POPOLO.

IL PR. Tu, che osasti mentir a questo in faccia
Augusto Tribunal, trema. Se astretto
Da possente cagion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io no'l perdono.

OSB. Se reo son io, no'l sono
Che di soverchio zel...

IL PR. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco. Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(*Osb. parte col Popolo*)

SCENA VI.

Il Priore, *e i* Cavalieri.

Il Pr. »Voi che presenti foste
»A sì mirabil caso, e interrogarmi
»Non vi attentate, forse un dì potrete
»Di tanto arcano sollevare il velo.
»Per or vi basti, e il Cielo
»Nè chiamo testimon, che la Straniera
»Giustificata è appien: che donna in terra
»Non avvi al par di lei scevra di colpa;
»Che non è Cavalier chi ancor l'incolpa.
(*parte*)

SCENA VII.

FORESTA come alla Scena VII dell' Atto primo.

Arturo, *indi* Valdeburgo.

Art. A tempo io giungo... Ei non partì... qui trasse
La soffrente Alaíde. « Udirmi, udirmi
»Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
»Vedermi qui... sulle vietate soglie.
»Vadasi or tosto. — Ahi! qual timor mi coglie!
Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l'aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell' amico?.. Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch'ei m'ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
(*va per entrare: si presenta Vald.*)
Val. Tu qui!..
Art. Deh! Valdeburgo...
Val. E osar puoi tanto?

Chi ti conduce a me?

ART. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. — Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?

VAL. Il sangue sparso
Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr' alme unia.
Lasciami.

ART. Non andrai ... mi uccidi in pria. (*arrestandolo*)

VAL. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?

ART. Il tuo perdóno e quello
Dell' offesa Alaíde.

VAL. Il mio ... s' ei puote
Consolarti un istante ... io no 'l ricuso;
Quel d'Alaíde... solo in Ciel l'avrai.

ART. Ch'io l'implori da lei...

VAL. Da lei! Giammai.

ART. E chi potria vietarmi
Ch'io mi prostri al suo piè?

VAL. Tu il chiedi? Il vieta
D'Alaide la vita, e la sua pace.
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi...

ART. Ella! gran Dio!
Sgombrami il passo... io son furente, insano...

VAL. Fermati, e un'altra volta arma la mano.
Sulla salma del fratello
T'apri il passo, a lei t'invia:
Del mio sen tu sai la via,
Non ti resta che ferir.

ART. Ah! pietà... non io favello;

È un amore disperato...
È il dolor d'un cor piagato,
È l'angoscia del morir.

VAL. Infelice!

ART. A te mi prostro... (*supplichevole*)
Ch'io la vegga un solo istante!

VAL. Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo sembiante...
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir...

ART. Ah! non più... così abborrito?..

VAL. Tu lo merti...

ART. O rio martir!

VAL. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo...
Tu tradisti un'innocente
Che ti amò, ti elesse a sposo...
Un amico hai tu trafitto...
Violato onore e fe...
Qual ti resta a far delitto?
Chi più reo sarà di te?

ART. Ah! non sai d'un core ardente
Il delirio tormentoso...
Offuscata è la mia mente,
Per me il Cielo è tenebroso...
Altra luce non vegg' io
Che Alaíde innanzi a me.
Ah! morir, morir desio
Se più guida a me non è.

VAL. Forsennato! e insisti ancora?

ART. Che far debbo? chi mi regge?

VAL. Alaide all' ultim' ora
Ti favella e a te dà legge...

ART. Parla... parla.

VAL. Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto...
D'Isoletta alfin pietoso,
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla e consolata
Alaíde ancor vivrà.

ART. Viva, ah! viva, e sia placata...
Il mio cor s'immolerà.
Ma in mercede almen di questo
Sacrificio a cui m'appresto...
Sia presente in quel momento...
Mi sostenga nel cimento...
La virtù, ch'io non avrei,
Un suo sguardo a me darà.

VAL. E obbedir prometti a lei?

ART. Lo prometto.

VAL. Ebben verrà.
Tergi il pianto, e vanne omai
A mertar perdóno e pace:
Del coraggio che non hai
All'altar sarai capace...
Il tuo cor rigenerato
Nuovi sensi acquisterà...
La memoria del passato
Come sogno sparirà.

ART. Ah! se me non vuoi spergiuro,
Se a soffrir mi vuoi capace,
Non parlarmi del futuro,
Non offrirmi un ben fallace...
Quanto io sono sventurato,
Il tuo core appien lo sa...
La memoria del passato
Sol con me morir potrà. (*partono*)

SCENA VIII.

GABINETTO D'ISOLETTA NEL CASTELLO DI MONTOLINO.

ISOLETTA *sola:*
essa è in abito dimesso, e profondamente addolorata.

Nè alcun ritorna?... Oh! cruda,
Dolorosa incertezza! — Ognun mi lascia
Quel che avvenne ignorar. Tutto è mistero,
È tristezza, è squallor quanto qui vedo.
Artur m'abbandonò... che più richiedo?...
E di mie nozze il giorno
Era pur questo!.. E sul mio petto ancora
Stassi il pegno d'amor, che di sua mano
Vi appese l'infedel! * Eccolo... ei sembra
(* *si stacca dal seno un ritratto*)
Di un suo tenero sguardo ancor bearmi...
Sembra, ah! sembra che ancor giuri d'amarmi.
Ah! se non m'ami più, (*contemplando il ritratto*)
Perchè sì dolce ancor
Sembra parlar d'amor
Il tuo sorriso?
Ah! se non m'ami più,
Mi rendi il core almen,
Il core che dal sen
Tu m'hai diviso.
Ma che parlo? a chi favello?
Lunge è Artur...

SCENA IX.

CORO DI DAMIGELLE, *e detta.*

CORO Esulta; ei riede. (*accorrendo lietamente*)
ISOL. Che mai dite?...
CORO È nel Castello

ISOL. A che vien?

CORO Perdóno ei chiede;
Te fin d' oggi all' ara ei brama,
E il consente il genitor.

ISOL. E fia ver?

CORO Ei t' ama, ei t' ama,
È pentito dell' error.

ISOL. Io sua sposa!.. Oh lieto giorno!
Mi ama ancora!.. Oh sommo bene!

CORO Ecco ei vien... ecco ei viene! (*entra Art.*)

ART. Vieni, il terror dimentica,
I miei trasporti obblía,
Nuda vedrai quest' anima
Là dell' altare al piè.
E tu sembiante ad Angelo
Che il Ciel custode invia,
Dolcezza ignota agli uomini
Farai che piova in me.

ISOL. Ah! sì, son teco, ah! giudica
L' affetto mio qual sia,
Se dopo tanti spasimi
Posso prestarti fe.
Tu del mio cor sei l' arbitro,
Sei tu la luce mia:
Da nodo arcano e magico
Io sono avvinta a te.

CORO Sì vincesti, esulta alfine:
Orna il seno, ingemma il crine,
Vagheggiata - invidïata
All' altar ti attende amor. (*partono*)

SCENA X.

ATRIO CHE METTE AL TEMPIO DEGLI SPEDALIERI.

CORO *di* DAME *e* CAVALIERI.

DAME

È dolce la Vergine
Qual Luna modesta,
Che i teneri desta
Pensieri del cor.
Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudor!

CAVALIERI

È fervido il giovine
Qual Sole di maggio,
Che avviva d' un raggio
La prole dei fior'.
Oh! quante destarono
D' amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor!

TUTTI

Ma fu di mill' anime
La fiamma negletta:
D'Arturo è Isoletta:
È scelta d' amor.
Tal gode all' anemone
Superbo fiorente
Vïola innocente
Unire il cultor.

SCENA XI.

Il Signore di MONTOLINO, ISOLETTA, *e* ARTURO; *indi* VALDEBURGO, *e* ALAIDE.

(*Isoletta ha in capo una corona di rose*)

MON. »Dolce di un padre al cor suona la voce
»Che plaude al lieto evento, onde son paghi
»Dell' Armorica i voti, e il desir mio.
ISOL. »(Impallidisce Artur.)
ART. »(Dove son io!)
MON. »Siate presenti al rito,
»Ed ai paterni augurj unisca i suoi
»La sincera amistà, l' amor, la fede.
(*Esce Val. Ala. coperta di un gran velo si presenta da lontano, e si nasconde dietro un monumento*)

ART. Valdeburgo!
VAL. (Coraggio: ella ti vede.)
ISOL. Arturo!
ART. (*senza badare a Isol.*) (Io tremo... il piede
Mi sostiene a fatica.) (*a Val.*)
ISOL. (*avvicinandosi a lui*) Artur! non m'odi?
»Nè un guardo sol, nè un detto
»A me rivolgi?...
ART. (*scuotendosi*) Io... sì... t'ascolto... io debbo
A te sola pensar... ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.
(*suona la squilla del tempio, il quale s'illumina*)

SCENA XII.

Il PRIORE *con alcuni Cavalieri si presenta dalla parte del Tempio.*

IL PR. Già dell'altare al piè fuman gl'incensi.
Voi soli attesi siete.
MON. Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua.
ART. (*con sommo turbamento*) Va... mi precedi...
Tutto all'uopo disponi... ultimo io chiedo
Con lei venirne.
MON. Al tuo volere io cedo. (*parte*)

SCENA XIII.

ARTURO, ISOLETTA, VALDEBURGO, *e* ALAIDE *nascosta.*

VAL. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)
ART. (Misero!)
ISOL. (*osservando Art. con somma ansietà*) E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?
ART. Non so... qual uom demente,

Non conosco me stesso... Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

VAL. (Infedel!)

ART. Ma son tuo... Ecco la mano.
Stringila omai... ti affretta
Pria che tolta ti venga.

(Isol. stende la mano tremando. Si mostra Ala. le sfugge un sospiro, e piega il capo sur un monumento)

ALA. Ah!

ART. *(veggendo Ala.)* Cielo!

ISOL. È fredda...
Fredda come il tuo cor... Oh! Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?
Non più imene per me... non sono amata!

(si copre il volto lagrimando. Val. la sostiene)

VAL. Sì! tu il sei. *(prendendo per un braccio Isol. e dando un' occhiata di rimprovero ad Art.)*

ISOL. Nol fui giammai.
Dal mio ciglio è il vel caduto.

ART. Oh! Isoletta!.. tu non sai...

ISOL. Io so tutto.

ALA. (Oh! Cielo, ajuto!)

(*a* 4)

VAL. (Sei presente ad Alaíde... *(ad Art.)*
Ella t' ode, o mancator.)

ISOL. ART. e ALA. (Qual sarà dolor che uccide,
S' io resisto al mio dolor!)

ART. Deh! perdona...

ISOL. Taci, Arturo...
Infelice io non vo' farti:
Da' miei mali i tuoi misuro...
Sciolto sei... da me ti parti.
Lungi, o rose: a me si addice
Trista benda di squallor. *(si strappa la ghirlanda nuziale. Ala. si avanza risolutamente)*

ALA. Ferma.
VAL. (È dessa.)
ART. (Oh! me infelice!)
ISOL. A che vieni?
ALA. A farti cor. (*raccoglie la ghirlanda*)
ISOL. Chi sei tu, che in tal momento
Hai per me cotanto zelo?...
ALA. La Straniera. (*scoprendosi*)
ISOL. Oh mio spavento!
ALA. All' altar vi chiama il Cielo:
(*li prende entrambi per mano*)
Ubbidite - me seguite...
Là comincia il vostro amor.
(*Ala. strascina seco nel tempio Art. e Iso. senza dar loro il tempo di riaversi. Val. li segue*)

SCENA XIV.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio ALAIDE: *ella è tremante, agitata, e quasi fuori di sè.*

ALA. Sono all' ara... Barriera tremenda
Fra noi sorge... ed io stessa l' alzai!
Più non veggo.. ardo, agghiaccio a vicenda..
Non l' amore, la speme lasciai. (*s' inginocchia, e stende le mani al Cielo pregando*)
Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento...
È l' estrema favilla d' un foco
Che fra poco - più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sacrifizio - che il core ti fa. (*odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l' inno nuziale. Ala. sorge sbigottita, e porge l' orecchio*)

CORO Pari all' amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto...
Ascenda al tuo cospetto
Come d' incensi odor.

ALA. (*durante il canto*) Ahimè! comincia
Il rito nuzïal!.. Fuggiam... non posso...
Vacilla il piè... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.

CORO Stringi le due bell' anime
Come i beati in cielo...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

ALA. Ah! sì... felici
Vivano insiem... Ma più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam... Silenzio (*cessa*
Succede ai canti del devoto Coro... *la musica*)
Il giuramento... è proferito... io moro.
(*si abbandona a' piedi d' un monumento*)

SCENA XV.

Odesi tumulto dal tempio. Da lì a poco n' esce ARTURO *come fuori di sè.* ALAIDE *si scuote.*

CORO Vaneggia... Il passo sgombrisi... (*di dentro*)
Sostengasi Isoletta...

ART. Ancor ti trovo. (*veggendo Ala.*)

ALA. »Ahi! misera!

ART. »Seguimi ... il passo affretta.
»Da me volean dividerti...
»Giammai... tu sei con me.

ALA. Ah! che mai tenti?

ART. O vivere,
O morir teco io tento.

ALA. Lasciami.
ART. Vieni...
ALA. Ah! sentimi...
ART. Sol le mie furie io sento. (*strascinandola*)
ALA. Aita, aita!
ART. »Invano...
»Non mi uscirai di mano;
»Chi primo s'avvicina,
»Morto cadrammi al piè.

SCENA ULTIMA.

IL PRIORE *degli Spedalieri*, CORO *e* POPOLO: *poi* VALDEBURGO.

IL PR. Chi veggio? La Regina!
TUTTI Regina!
ART. Quale? ov'è? (*vivamente percosso*)
IL PR. Tu l' hai presente... Mirala;
Onora Agnese in lei.
Spenta è Isamberga, e riedere,
Regina, al soglio déi.
Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il Re.
ART. Sovra il mio corpo spento
Ritorna al soglio. (*si trafigge*)
TUTTI Ahimè!
ALA. Arturo! Arturo! (*per accorrere a lui*)
VAL. (*arrestandola*) Scostati.
Deh! si soccorra.
TUTTI Ei muore.
ALA. Muore!! D'Agnese è vittima,
Del mio funesto amore...

Il Pr. Regina!
Val. Agnese?
Tutti (*confortandola*) Calmati,
Riedi, deh! riedi in te.
Ala. Or sei pago, o Ciel tremendo... (*nell' estrema*
Or vibrato è il colpo estremo... *disperazione*)
Più non piango - più non temo,
Tutto io sfido il tuo furor.
Morte io chiedo, morte attendo;
Che più tarda, e in me non piomba?...
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!
Tutti Ah! lo spirto l'abbandona...
Ciel perdona - un tanto error.

(*Ala, si abbandona fra le braccia del Coro*)

FINE.